

Dispositivi medici, la sfida passa da semplificazione, innovazione e competitività

Ernesto Diffidenti



Semplificazione, innovazione e competitività. Si gioca su queste parole chiave il futuro dei dispositivi medici, oltre 4.600 aziende con 130mila addetti e un fatturato superiore a 19 miliardi. La revisione dei Regolamenti europei sui dispositivi medici e diagnostici in vitro, attualmente in corso, rappresenta un passaggio cruciale per rispondere all'accelerazione di Cina e Stati Uniti mentre in Italia è necessario una politica integrata tra i ministeri della Salute, dell'Economia e delle Imprese per garantire la sostenibilità del Servizio sanitario nazionale e la competitività industriale. Dal palco dell'assemblea di Confindustria Dispositivi Medici, evento conclusivo del roadshow "Insieme per un Paese in salute", promosso in occasione dei 40 anni dell'associazione, è il presidente, Fabio Faltoni, a indicare la rotta: «Serve superare definitivamente il meccanismo del payback e modernizzare il procurement pubblico, premiando qualità, innovazione e sostenibilità, non solo il prezzo».

Nel suo intervento, Faltoni ha richiamato l'attenzione sul messaggio di saluto del presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, secondo cui le «energie del settore sono state frenate negli ultimi decenni da un quadro normativo che ha messo a repentaglio la libertà d'impresa e minato la competitività del settore». «Ecco perché – ha affermato Meloni - siamo determinati a portare avanti un cambio di paradigma che associ una progressiva disponibilità di risorse per la salute con un parallelo lavoro di semplificazione».

Un settore composto in larga parte da Pmi altamente specializzate e radicate nei territori, secondo Faltoni, ha bisogno di incentivi fiscali

stabili, sostegno alla ricerca e sviluppo, strumenti di credito d'imposta accessibili e hub tecnologici capaci di attrarre capitali e talenti.

In questo senso, il tavolo sulla governance annunciato dal ministero della Salute rappresenta un passaggio cruciale per avviare una riforma condivisa e stabile. E proprio dal ministro Orazio Schillaci, intervenuto ai lavori dell'Assemblea, è arrivata l'assicurazione che l'Italia «intende continuare a svolgere un ruolo attivo nell'ambito della riforma europea, portando la propria esperienza e le proprie proposte per definire regole equilibrate e orientate al paziente». Schillaci ha anche ribadito l'impegno sul fronte interno: «Con la finanziaria che stiamo approvando, il tetto di spesa per i dispositivi medici sale dal 4,4% al 4,6% (incremento che vale 280 milioni). Non è irrilevante se consideriamo che con l'aumento di oltre 6 miliardi del Fondo sanitario nel 2026 parliamo, rispetto al 2025, di 500 milioni di euro a favore del settore».

Due gli ambiti sottolineati da Francesco De Santis, vicepresidente di Confindustria per la Ricerca e lo Sviluppo. Sul fronte digitale va riconosciuto «il ruolo centrale dei dispositivi medici per la raccolta dei dati, lo sviluppo di nuove soluzioni sanitarie e la gestione dei pazienti», mentre sul fronte degli investimenti in ricerca «vanno sviluppati strumenti semplici e strutturali, sia automatici fiscali, come il credito d'imposta per R&S e il Patent Box, sia strumenti di cofinanziamento, che hanno contribuito in modo decisivo alla crescita degli investimenti privati».

Per il ministro del Mimit, Adolfo Urso, infine, per sostenere le performance dei dispositivi medici «sono urgenti nuovi investimenti». «Attraverso il Nuovo Piano - ha concluso - abbiamo riservato alle imprese 4 miliardi di euro nel 2026 che, se la manovra di bilancio andrà in porto come noi auspichiamo, potranno salire a quasi 8,5 miliardi nel triennio 2026-2028».

© RIPRODUZIONE RISERVATA